

Vigo di Fassa

L'indovinello stregato

«**O**ooh, guarda dove metti i piedi! Passa sul tuo viale e non sul mio, hai capito?». Un uomo accigliato e dal viso barbuto se ne stava sulla sua terrazza urlando come un pazzo. Rivolto verso il suo vicino di casa che stava rincasando, agitava in alto la mano sinistra chiusa in un pugno. L'altro, di corporatura magra e pallido in viso – senza alzare nemmeno lo sguardo – con una voce tenue, ma molto infastidita, rispose: «Oggi non ho voglia di litigare con te. Lasciami in pace» e sbam!! La porta di casa si chiuse di colpo alle sue spalle; e il silenzio restituì un po' di pace a quelle ultime case di *Larcioné*, piccola frazione del paese di Vigo di Fassa. Ultimamente succedeva spesso che i due vicini discutessero e impreccassero uno contro l'altro. Ogni scusa era buona per litigare, tanto che perfino l'aria tersa di quel luogo ai piedi del Catinaccio ne risentiva. E

pensare che un tempo i due erano stati grandi amici. Le loro famiglie erano anch'esse dirimpettaie ed erano cresciuti come fratelli: entrambi di origini povere, si erano sempre aiutati a vicenda condividendo tutto. Si sarebbe detto che erano parenti. O forse no? Non sempre si va d'amore e d'accordo tra parenti... ma lasciamo stare. Comunque un tempo la gente era molto più solidale e gli abitanti dello stesso paese erano molto legati fra di loro. Ma proseguiamo con il racconto.

Con l'andare degli anni, i due amici erano diventati bravi contadini e, una volta adulti, anche esperti commercianti di bestiame. Avevano fiuto per gli affari ed erano intraprendenti, così un po' per volta, aiutandosi sempre a vicenda, erano divenuti i più benestanti del paese.

Avevano prati e campi ovunque: da *Sèn Jan* a *Costa*,

da *Larcioné* fino a *Valongia* e su fino a *Tamion*. Si ritenevano dei gran signori e si facevano chiamare appunto *patins* o *sciores* – ovvero “signori” – anche dai loro compaesani.

All'inizio la nuova vita portò loro gioia e gratificazioni, ma con il passare degli anni li rese gretti e spilorci. Più guadagnavano, più diventavano diffidenti e bramosi di altra ricchezza finché, un bel giorno, non si fidarono più nemmeno l'uno dell'altro. Ogni scusa era buona per litigare.

Ormai erano anni che la situazione si trascinava in quel modo e la fama di questi due tanto ricchi e bramosi quanto pidocchiosi e irosi, era giunta perfino a una vecchia la quale abitava solitaria nella frazione di *Valongia*, “Vallonga”, sulla strada che da Vigo porta verso il passo Carezza. Ella era famosa poiché aveva la fama di essere una strega di antiche origini e di grandi poteri e pare che la sua bisnonna fosse originaria di Soraga, il paese vicino, dove si narra abitassero le streghe più belle ma anche le più permalose e potenti della valle. Si chiamava Giuliana e, come si può immaginare, le avevano dato il nome in onore della santa patrona dell'intera valle, cui Vigo ha anche dedicato una bellissima chiesa.

La vecchia conosceva molto bene il suo paese, soprattutto i boschi, i prati e le cime. Ella stessa possedeva alcuni pascoli che, a dire il vero, avevano nomi piuttosto bizzarri: un bel prato largo e piano che si chiamava *Pian da le stele*, ovvero “Pianoro delle schegge”, uno che si chiamava *Cher*, “Cuore”, il quale aveva al suo centro un bel bosco di abeti, e infine aveva due pendii coperti di abeti e larici che si chiamavano *Infern da Tamion* e *Infern da Vich*, ovvero “Inferno di Tamion” e “Inferno di Vigo”. I suoi possedimenti non erano molto vasti, ma vi era molto affezionata ed era certa che, prima o poi, i due “signori” sarebbero giunti anche da lei. Infatti, Bepe e Tita stavano progettando

Curiosità

LA CHIESA DI SANTA GIULIANA

La chiesa di Santa Giuliana è il santuario della comunità di Fassa in passato frequentato e venerato anche dalle popolazioni delle vallate circostanti (Nova Ponente, Nova Levante e Tires). Sorge su di un colle detto *Ciaslir*, “castelliere” dove si racconta che un tempo esistesse «un maestoso castello. Le tre torri, che simbolizzano le tre valli contigue Fassa, val d'Ega e Livinallongo, erano unite fra loro da forti mura e sotterranei. [...] Al centro del castello c'era un cortile in cui veniva alimentato il fuoco eterno ed erano esposte le diverse divinità pagane». (cfr De Rossi, p.66).

Del “castello” non vi è alcuna certezza, anche se scavi archeologici condotti all'interno della chiesa hanno portato alla luce tracce indiscutibili del luogo di culto protostorico, proprio come racconta la tradizione.

Oggi la santa viene festeggiata il 16 febbraio e quel giorno tutta la gente di Fassa si raduna per salire al colle in processione e assistere alla santa messa. Vi prendono parte anche i gruppi folcloristici e le bande musicali della valle e la ricorrenza è ancora molto sentita. Un connubio di fede, musica e colore che ogni anno si ripete con qualsiasi condizione meteorologica.



già da un po', uno all'insaputa dell'altro, di farle visita. Così uno alla volta andarono a trovarla e le fecero ambedue una buonissima offerta. Tita le chiese addirittura di vendergli la casa. Si trovava in una zona particolare: isolata e con un immenso prato di proprietà tutto attorno. Una volta ristrutturata e magari ampliata, quella casina sarebbe diventata una buonissima occasione da proporre in vendita. E poi Giuliana era vecchia: era scomodo per lei abitare così fuori mano. Così Tita le propose in cambio una dimora vicino alla piazza di Vigo. È inutile dire che la vecchia li mandò a farsi benedire. Aveva una certa età, ma non era mica stupida. E a dirla tutta, era ancora in forma. Comunque, la strega era tanto vecchia quanto estroversa e le piaceva bur-